

Esame di Metodologia Teologica Pratica

Ciclo II- AA. 2013-2014

EsameA

Nome dello studente

Perfetto studente di serie A

I. Concetti di metodologia:

Cosa è il metodo di una tesi di licenza? (**)

Il METODO: è l'insieme ordinato delle attività finalizzate a ottenere la risposta alla domanda posta dal nostro tema di tesi.

Queste attività devono:

- **essere ordinate e coordinate secondo una strategia, cioè, un piano di azione per ottenere la risposta.**
- **svolte in modo pratico e funzionale (modus operandi) che è il modo concreto di operare la strategia. Alla fine una ricerca si realizza raccogliendo, organizzando e valutando materiale.**

Il metodo corrisponde dunque alla STRATEGIA + MODUS OPERANDI.

II. Esercizi sul testo:

Sezione A ()** : Indica il tipo di nota (bibliografica, documentale, dimostrativa, ermeneutico-esplicativa, critica) e fa una descrizione del contenuto che secondo te dovrebbe avere ciascuna di queste note.

Tipo di nota	Descrizione
Nota 1: Bibliografica	Contenente gli studi sulla morale agostiniana
Nota 2: Documentale	La opera o le opere dove S. Agostino identifica la vera virtù con le buone opere.
Nota 3: Documentale	Con la fonte della citazione di Agostino

Nota 4:	
Documentale	Con la fonte della citazione di Agostino
Nota 5:	
Documentale	Con la fonte della citazione di Etienne Gilson.

Sezione B (*): La frase citata di Agostino è tratta dalla *Lettera CLV*, 4, 13 [Opere di San Agostino XXII, 575]. Redige di nuovo questo breve paragrafo in modo da citare soltanto indirettamente la sentenza di Agostino.

Agostino dà molta importanza all'intenzione con la quale si opera. La vera virtù consiste per lui nell'amare ciò che si deve amare e non al contrario(1).

(1) Cf. S. Agostino, Lettera CLV, 4, 13 [Opere di San Agostino XXII, 575]

Sezione C (*):** Ricordi alcuni dei motivi di convenienza per includere una citazione di un autore nel corpo di un testo? (abbiamo visto tre motivi a lezione).

- **Testo significativo (contiene al suo interno qualche aspetto di particolare interesse)**
- **Testo autorevole (avvalora una presa di posizione mediante una autorità riconosciuta).**
- **Testo confermativo (illustra quanto si afferma di un autore).**

Se la citazione del padre Boyer decidessimo metterla in nota:

- dove dovremmo posizionare la nota? Segnalare il punto nel testo di sotto.

Si potrebbe essere sorpresi dinanzi a una tale definizione. Ma si deve considerare che S. Agostino quando parla delle virtù si colloca sempre da un punto di vista dell'atto concreto. Egli non intende costruire un sistema di spiegazioni sulla moralità oggettiva e astratta degli atti umani(*). Certo, anche i pagani praticano la misericordia, la pazienza, o l'amore alla patria: atti buoni se considerati in astratto, in se stessi. Ma l'ipponense insiste sull'atto concreto, il quale scaturisce dalla volontà e dipende dalla rettitudine di questa. Una rettitudine che non va misurata in ultimo termine in rapporto a un bene particolare, ma che ha bisogno di essere ordinata al bene morale superiore, al Bene morale assoluto. Ma come potrà l'uomo, dopo il peccato originale, ordinare i suoi atti a Dio se non possiede la carità?

- Redigere la nota tenendo conto dal contesto dato dal brano in cui è inserita e dai seguenti dati:
Citazione: "Non c'è nulla nell'opera agostiniana che corrisponda alla *Seconda Pars* della *Somma Teologica* di S. Tommaso".
Fonte della citazione: Charles Bayer, *San Agostino*, Fratelli Bocca, Milano 1947, p. 21.

In questo senso S. Agostino non lavora la morale con al stessa sistematicità di S. Tommaso. Come afferma Ch. Boyer "Non c'è nulla nell'opera agostiniana che corrisponda alla *Seconda Pars* della *Somma Teologica* di S. Tommaso" (*San Agostino*, Fratelli Bocca, Milano 1947, p. 21.).

- Che tipo di nota è quella che hai redatto?

È una nota ermeneutico-esplicativa, perché a come finalità chiarire meglio il senso dell'affermazione fatta nel corpo del testo sul fatto che S. Agostino non intende costruire un sistema di spiegazioni sulla moralità oggettiva e astratta degli atti umani.

Considera adesso l'intero testo nel suo contenuto teologico ():**

Questo testo contiene un ragionamento ovvero una argomentazione. Quale è a tuo giudizio la conclusione che si ricava da questo testo?

La conclusione verso la quale punta il testo è che i pagani non possiedono vere virtù. Infatti, alla fine del testo si dice che solo l'ordinamento di un atto verso il Bene Assoluto fa veramente buono un atto. Ma come si può ordinare qualcosa a Dio se non si ha la carità? Il pagano in linea di massima non ha la carità essendo ancora presente in lui il peccato originale.

T. Wang, *Saint Augustin et les vertus des païens*, G. Beauchesne, Paris 1938, 7-10.
[Traduzione con modifiche]

Per capire la posizione di S. Agostino sulla questione delle virtù dei pagani è necessario comprendere ciò che egli intende per “virtù” o “vera virtù”. Non sempre nei numerosi studi sulla morale agostiniana questo aspetto viene adeguatamente svolto [1]. Infatti, S. Agostino, a differenza di ciò che farà più tardi S. Tommaso, non si preoccupa di distinguere tra la *virtù* e il suo *atto*. Avere una virtù e agire ordinariamente bene sono per lui sinonimi. Egli parla indifferentemente di buone opere o di vere virtù [2].

Inoltre, contrariamente all'uso comune secondo il quale agire bene significa agire in conformità con i precetti morali, S. Agostino non qualifica un atto di buono e di virtuoso a prescindere dall'intenzione dell'agente: "è l'intenzione che fa buona l'opera" e le conferisce il suo valore morale, egli dice [3]. Così anche nel 389 egli scrive contro i manichei che si vantano dei loro digiuni: "Io vi chiedo a che fine lo facciate. Infatti, se il fine a cui si riferiscono le cose che facciamo, cioè quello per il quale facciamo ciò che facciamo, è non solo innocente ma anche lodevole, allora anche le nostre azioni sono degne di qualche lode. Se, al contrario, il fine a cui guardiamo e a buon diritto di essere biasimato, nessuno dubiterà che anche il dovere merita la riprovazione e il biasimo" [4]. È necessario che il fine sia buono perché ciò che distingue l'uomo degli animali, e ciò che costituisce la sua dignità, è la sua volontà, l'atto della volontà, l'intenzione. "Tale è la volontà, tale è l'uomo", così sintetizza Gilson la dottrina di Agostino [5]. Se l'intenzione è distorta, l'opera compiuta, pur materialmente buona, resta viziosa.

Sezione
A

"In questa vita, la virtù non è altro che amare ciò che si deve amare". Di conseguenza la vera definizione di virtù, per Agostino, è "un amore ordinato", l'*ordo amoris*, e ciò è valido nonostante egli ne dia altre definizioni nei suoi scritti.

Sezione
B

Si potrebbe essere sorpreso dinanzi a una tale definizione. Ma si deve considerare che S. Agostino quando parla delle virtù si colloca sempre da un punto di vista dell'atto concreto. Egli non intende costruire un sistema di spiegazioni sulla moralità oggettiva e astratta degli atti umani. "Non c'è nulla nell'opera agostiniana che corrisponda alla *Seconda Pars* della *Somma Teologica* di S. Tommaso", afferma padre Charles Boyer. Certo, anche i pagani praticano la misericordia, la pazienza, o l'amore alla patria: atti buoni se considerati in astratto, in se stessi. Ma l'ipponense insiste sull'atto concreto, il quale scaturisce dalla volontà e dipende dalla rettitudine di questa. Una rettitudine che non va misurata in ultimo termine in rapporto a un bene particolare, ma che ha bisogno di essere ordinata al bene morale superiore, al Bene morale assoluto. Ma come potrà l'uomo, dopo il peccato originale, ordinare i suoi atti a Dio se non possiede la carità?

Sezione
C

Traduzione inglese sul retro/An English translation on the back

<p>An understanding of S. Augustine’s position on the question of the “virtues of pagan people” requires to be aware of what he means by "virtue" or " true virtue". Among the copious number of studies on this particular aspect of Augustine's moral this caution is frequently forgotten [1]. In fact, S. Augustine, in contrast to what centuries later S. Thomas would have done, does not bother to distinguish between the virtue and his act. Having a virtue and acting ordinarily well are synonyms for him. So that he speaks indifferently of “good works” or of “true virtues”[2].</p> <p>Moreover, contrary to common usage - according to which acting well means acting in accordance with the moral precepts-, S. Augustine does not qualify an act as good or virtuous regardless of the intention of the agent: "It is the intention that makes good the work" and gives it its moral value, he says [3]. So even in 389, he wrote against the Manichaeans who boast of their fasting : "But what is your end in this? For according as the end we have in view in our actions, on account of which we do whatever we do, is not only not culpable but also praiseworthy, so only can our actions merit any praise. If the end we have regard to in any performance is unlawful and blameworthy, the performance itself will be unhesitatingly condemned as improper" [4]. It is essential to act for a good goal because what distinguishes man from animals, and what constitutes its dignity , is his will , the act of the will, the intention. " This is the will , this is the man", Gilson sums up the doctrine of Augustine[5]. If the intention is distorted, the work accomplished , although physically good, is vicious.</p>	<p>Sezione A</p>	
<p>"In this life, virtue is nothing but love what you have to love". Consequently, the true definition of virtue, for Augustine, is "an ordered love ", the <i>ordo amoris</i> , and that is correct even though he gives some other definitions in his writings.</p>	<p>Sezione B</p>	
<p>Perhaps some people might be surprised reading such a definition. But you must consider that when S. Augustine speaks of the virtues he always place himself from the point of view of a concrete act . He does not intend to build a system of explanations about an abstract and objective morality of human acts. "There is nothing in the work of Augustin that corresponds to the Second <i>Pars</i> of the <i>Summa Theologica</i> of St. Thomas ," said Father Charles Boyer . Of course, even the pagans practice mercy, patience, and love for the homeland: these are good acts when considered in the abstract, in themselves. But the great african insists on the real and concrete act, which arises from the will and depends on the rectitude of this. A righteousness that, in the last term, cannot be measured in relation to a particular good, but that needs to be ordered to the superior moral good: to the Absolute Good. But how man would be able, after original sin, to order his acts to God if he do not possess charity in himself?</p>	<p>Sezione C</p>	